

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
Convegno di studio – 19-20 febbraio 2013
Milano

LA FEDE IN RAPPORTO ALLA PIENEZZA DI CRISTO (CFR. EF 4,13)
Prof. Stefano ROMANELLO

¹Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a camminare in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, ²con ogni umiltà e mitezza, con magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³adoperandovi per mantenere l'unità dello Spirito nel vincolo della pace.

INTRODUZIONE
ALL'ESORTAZIONE
Vocabolario caratteristico: "esortare", "camminare"

⁴Un solo corpo e un solo Spirito, così come siete stati chiamati in una sola speranza, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; ⁶un solo Dio Padre di tutti, che al di sopra di tutti e per mezzo di tutti e in tutti (è e opera).

UNITÀ DELLA CHIESA
Stile acclamatorio, sette ricorrenze del numerale "uno".

⁷A ciascuno di noi però, singolarmente, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸Perciò dice: «Ascendendo in alto condusse prigionieri, diede doni agli uomini». ⁹Ma che cosa significa la parola «ascese», se non che [prima] era disceso nella profondità della terra? ¹⁰Colui che discese, questi è colui che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire il tutto. ¹¹È questi che diede alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri,

DIVERSITÀ DEI DONI E
SUA ORIGINE CRISTOLOGICA
Svolta del v.7, presenza del campo semantico del "dono", inclusione con il verbo "dare"

¹²per la preparazione dei santi in vista dell'opera di servizio, in vista dell'edificazione del corpo di Cristo, ¹³*finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, alla statura della pienezza di Cristo*, ¹⁴affinché non siamo più fanciulli sballottati e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, secondo l'astuzia (che adoperano) per la macchinazione dell'errore. ¹⁵Al contrario, dicendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, ¹⁶dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante l'appoggio di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, realizza la sua crescita in vista della propria edificazione nell'amore.

FINALITÀ DEI MINISTERI NELLA CRESCITA DELLA CHIESA
Accumulo di preposizioni della finalità o di direzione. v.16 ricapitolativo di tutto il percorso

(trad. di S. ROMANELLO, *Lettera agli Efesini* [LBNt 10], Paoline, Milano 2003).

1. *Fede, escatologia ed ecclesiologia nella Lettera agli Efesini. Alcune chiavi previe di lettura*

Vi è un'innegabile tensione all'interno della lettera agli Efesini, la cui corretta intelligenza condiziona in maniera decisiva l'ermeneutica dell'intera epistola, nonché del tema che mi accingo a trattare. La tensione si ha tra passi dai quali traspare un'escatologia già realizzata per l'insieme dei credenti, e quelli che considerano gli stessi *in cammino verso un "non ancora" conseguito*. La dimensione del "non ancora", esigendo dai credenti delle scelte responsabili per indirizzare la propria esistenza verso il compimento di ciò che Dio realizza per essi, rende ragione del vocabolario della fede, ben presente nella lettera. Tale cammino è reso loro possibile dall'intronizzazione celeste del Risorto, manifestazione *decisiva* del piano di Dio. Con un linguaggio metaforico, singolare sviluppo di quello già utilizzato da Paolo, ci viene qui detto che i credenti sono effettivamente e direttamente partecipi della signoria del Cristo intronizzato, tanto da essere "con-risorti". Egli è il "capo", dal quale il corpo ecclesiale, e i singoli credenti in esso inseriti, riceve la forza vitale ad esso necessaria. E poiché il progetto del Padre mira a che la storia umana trovi in Cristo una sua unità di senso, la chiesa, realizzazione incipiente di tale progetto, per sua natura è necessariamente "una".

2. *Ef 4,1-16. Sviluppo letterario e retorico*

2.1. *Introduzione generale all'esortazione (vv. 1-3)*

Il primo degli atteggiamenti ritenuti conformi alla vocazione cristiana, come evidenziati dalla presente esortazione, riguarda pertanto la salvaguardia dell'unità che lo Spirito promuove nella chiesa.

2.2. *Le ragioni dell'unità ecclesiale (vv. 4-6)*

Sette ricorrenze del numerale "uno" in secche locuzioni danno unità ai presenti versetti, fornendo inoltre agli stessi un particolare tenore acclamatorio, che interrompe l'iniziata esortazione. In tal modo vengono evidenziati gli elementi costitutivi dell'unità ecclesiale, che dipende in ultima analisi dall'unico Dio, dall'unico Signore (Cristo), e dall'unico Spirito. La fede

nel Cristo Signore (ovviamente inseparabile dalla fede nel Padre che lo ha costituito tale), fonda teologicamente l'unità dell'insieme dei credenti che confessano tale fede all'interno dell'unico corpo ecclesiale, costituendo per tale via il fomite di una aggregazione/socializzazione dei credenti tra di loro, con tratti distintivi sia dall'ambiente pagano, sia anche da quello ebraico che, a motivi diversi, non condividono tale fede. Da chiarire, però, che questa nuova socializzazione non è valutata dalla lettera come "popolo" o "etnia" alla stregua delle altre. Come risultato escatologico dell'opera di Dio nella storia, essa rappresenta un *novum* assoluto rispetto a ciò che la precede.

2.3. *La diversità dei doni e la sua origine cristologica (vv. 7-11)*

Il corpo ecclesiale è sì realtà unita, ma animata da doni diversi elargiti ai credenti dal Padre per mezzo del Cristo Risorto. Ciò è provato attraverso una complessa esegesi "midrashica", per focalizzarsi infine sui ministeri della parola.

2.4. *La finalità dei ministeri nella crescita del corpo ecclesiale (vv. 12-16)*

Per comprendere lo sviluppo del brano, è necessario addentrarci nelle considerazioni di natura sintattica sulle relazioni tra il v. 11 e il v. 12. Quest'ultimo presenta di seguito tre espressioni di finalità nel seguente ordine:

- a) per (*pros*) la preparazione dei santi;
- b) in vista (*eis*) dell'opera di servizio;
- c) in vista (*eis*) dell'edificazione del corpo di Cristo.

Per il senso del passo è determinante il legame tra a) e b). Se entrambe le espressioni sono dipendenti dal verbo "diede" del v. 11, allora esse divengono sinonimi accumulati per dire la stessa cosa, ossia la funzione esercitata dai ministri della parola summenzionati verso i restanti credenti, la quale è qualificata come loro servizio specifico. In tal caso i "santi" avrebbero un ruolo meramente recettivo, e l'attività ministeriale all'interno della chiesa sarebbe esclusiva dei ministri summenzionati. È però possibile interpretare solo a) immediatamente dipendente dal verbo finito precedente, e b) subordinato a a), intendendo così che una finalità dei ministri della parola consista nel rendere idonei i santi ad assumersi ed esercitare una *diakonia* ad essi propria. Cosicché i credenti risulterebbero por-

tatori di compiti singolari nella compagine ecclesiale, da cui dipende l'edificazione di questa. Questa è l'ipotesi più sensata, sulla base dei vv. 7.16.

v. 13: la meta dell'edificazione della chiesa (referente della metafora dell'uomo perfetto): la conformazione alla pienezza di Cristo. La chiesa già è in comunione con la pienezza del suo Signore Risorto e vive grazie ad essa, e nondimeno la completezza di questa relazione è meta di un processo continuamente in divenire. Ciò vale anche per i suoi singoli membri, la cui sussistenza è possibile proprio per partecipazione alla pienezza donata da Cristo, e la cui maturazione verso la completezza di tale relazione, come membra del corpo ecclesiale, è parimenti intesa nel presente passo.

v. 16: *recapitulatio*: la chiesa trae forza vitale dal Cristo/capo, ma la sua crescita dipende anche da un'opera attiva dei membri che lo compongono.

3. Verso una visione di sintesi

3.1. Chiesa e pienezza di Cristo: dono ricevuto e configurazione da conseguire

La metafora capo-corpo, che il nostro autore mutua verosimilmente dalla *Lettera ai Colossesi*, si arricchisce del concetto paolino di mutua interdipendenza di membra del corpo che svolgono in esso un ruolo attivo (1Cor 12,27; Rm 12,3-8). Più avanti ricorderà come "siamo membra gli uni degli altri" (4,27). Come tali, i credenti godono quindi dell'efficacia dell'opera di Cristo, e sono radunati in un'unità che appare pertanto essenzialmente nella categoria del "dono". Ma essa è anche affidata all'impegno responsabile dei singoli, che la devono al contempo preservare (v. 3) e implementare (v. 13), in un'edificazione responsabile del corpo di Cristo, secondo i propri doni, della verità e nell'amore (vv. 12.15-16).

3.2. La dimensione ecclesiale della fede

Il progetto divino è operativo ed efficace in tutta la storia, ma diviene particolarmente significativo in un'insieme di credenti che Cristo associa a sé come suo "corpo". Ne consegue l'irrinunciabile dimensione comunitaria della fede, ben sottolineata dal nostro testo, in sviluppo da tale premessa. La fede battesimale nell'unico Signore è al contempo sorgiva dell'unità ecclesiale. La crescita della chiesa, ripetutamente evocata nel brano, deve riguardare la sua esperienza di Cristo, la comunione alla sua pienezza da parte

dei suoi membri. Da qui s'incrementerà la coesione comunitaria e il profilo di una comunità unita. Ecco perché ad essere menzionati in modo esplicito in questo passo sono esclusivamente i ministri della Parola, pur se una ministerialità più ampia delle varie membra ecclesiali sembra ben presente nel suo insieme. Non è dall'annuncio della "parola della verità, il vangelo della vostra salvezza" (1,13) che nasce la fede, la quale a sua volta fonda una socializzazione fraterna tra tutti gli uomini e donne che si ritrovano accomunati da quella prospettiva di senso perennemente nuova alla loro esistenza che il loro Signore dischiude tra di essi? Come a dire che l'annuncio è il primo atto della chiesa dalla quale nasce la fede, che si traduce in successivi atti sempre all'interno della compagine ecclesiale. E non è poi proprio l'annuncio una delle pratiche ecclesiali che verifica la totale relatività della chiesa al suo Signore? La chiesa, infatti, non annuncia se stessa, ma colui che è la ragione del suo essere, che la alimenta dalla sua pienezza. Ef 3,17, che parla dell'esperienza di fede personale, troverebbe nel contesto del presente brano la sua ermeneutica adeguata: più il Cristo abita per fede nei cuori credenti più la comunità ecclesiale si configura ad essere "uomo maturo", secondo la pienezza di Cristo, facendo nascere nelle singole membra e nella loro relazione reciproca il suo stesso amore.

3.3. La fede tra conoscenza e opera di servizio

Perché tutto ciò avvenga, e al contempo come frutto di un cammino che ha nella pienezza di Cristo, manifestazione della pienezza del Dio unitrino, la sua origine e al contempo il suo fine, il brano evidenzia qui due condizioni: la *conoscenza* e l'*opera di servizio* (ministero) da parte di ogni membro della compagine ecclesiale. Nella prima si verifica il continuo rimando tra dimensione intellettuale e dimensione esperienziale. La seconda, in quanto originata da doni di grazia divini (e non da qualità umane da auto-affermare, in un processo, in fondo, di chiusura del singolo su se stesso), può essere riconosciuta e attuata esclusivamente come espressione di una crescita nella fede, che fa cogliere il singolo costitutivamente dipendente dall'opera di Dio in Cristo, inserito in una relazione fraterna con tutti coloro che sono parimenti raggiunti dalla stessa, ed infine responsabile, verso Dio e i fratelli, dei doni ricevuti. Forse una dimensione da recuperare nell'attuale vissuto ecclesiale?